

P. Antonio Maria Sicari

RESTARE CON CRISTO

*Chi potrà mai separarci
dal suo Amore?*



© 2017 Associazione Culturale Archa
Via Marconi, 195 - 38057 Pergine Valsugana (Tn)

© 2017 per la presente edizione
Edizioni Ares
Via A. Stradivari, 7 - 20131 Milano

Editing a cura di Amalia Masset
e Associazione culturale Archa

Il nostro indirizzo internet è:
www.ares.mi.it

La nostra e-mail è:
info@ares.mi.it

ISBN 978-88-8155-728-8

Al Movimento Ecclesiale Carmelitano
nel 50° anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale

*«Non posso fare a meno di Cristo,
non posso fare a meno di immaginarmelo finalmente,
in mezzo agli uomini diventati orfani.
Egli viene a loro, stende le mani verso di loro e dice:
“Come avete potuto dimenticarmi?”.
E qui cadrebbe il velo dagli occhi di tutti
e si levrebbe un inno grandioso e trionfante
alla nuova e ultima resurrezione».*

F. DOSTOEVSKII, *L'adolescente*,
Einaudi, Torino 1957, p. 482

In copertina: Paolo da Calyna il Giovane (1485-1545 ca.),
Salita al Calvario, Brescia, San Pietro in Oliveto
© Padri Carmelitani Scalzi

Restare con Cristo

* * *

Dopo aver viaggiato e discusso con Cristo Risorto per un'intera giornata,
i discepoli di Emmaus – col cuore che ardeva – Lo pregarono:
«Resta con noi, Signore, perché si fa sera!».

È lo scopo di questo libro:
chiedere a Gesù di restare sempre con noi.
O forse meglio:
chiederGli la grazia di poter restare noi sempre con Lui,
di non abbandonarLo mai.

RivolgendoGli questa preghiera, non possiamo dimenticare
la situazione di tanti «giovani ricchi»
che Gesù guarda e invita con amore,
ma che se ne vanno tristi, perché incapaci
di vedere, nell'affidamento a Lui, la vera ricchezza.

Sappiamo, inoltre, che molti discepoli sono tentati di andarsene
quando le parole del Maestro sembrano farsi *«troppo dure»*,
o esitano al punto che Gesù deve chieder loro umilmente:
«Volete andarvene anche voi?»

Noi imploriamo la grazia di saperci sempre impetuosamente affidare:
«Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!».

Noi vogliamo restare con Gesù.

* * *

Introduzione

Gesù è «*il Desiderato di tutte le genti*»¹.

È questa la prima gioiosa affermazione con cui è bello nella vita re-iniziare continuamente il proprio *Viaggio nel Vangelo*², persuasi che il cammino dovrà convergere unicamente su di Lui, in maniera sempre più convinta e determinata. Ed è necessario ripartire subito dalla *uni-versalità* di Cristo: dal fatto, cioè, che le strade umane – anche le più lontane e impervie – si dirigono tutte *verso-l'Uno*, verso di Lui soltanto, per una oggettiva forza di attrazione, da Lui stesso esercitata.

Evidentemente non possiamo trascurare la forza del peccato, che tenta (fin dall'origine) di allontanarci da Dio e di farci rifiutare il suo Figlio Gesù. Ma – pur dandone un'attenta valutazione – dobbiamo ritenere che, in maniera a noi sconosciuta e imprevedibile, Cristo opera per attrarre a sé anche chi si allontana da Lui.

¹ L'espressione è tratta dal profeta Aggeo (2, 8). Il testo ebraico originale parla di «*Ciò che è desiderato da tutte le genti*», riferendosi alle ricchezze dei popoli che dovranno affluire a Gerusalemme. La *Vulgata* ha personificato l'espressione riferendola al Messia.

² Si tratta del percorso catechetico da me proposto in *Viaggio nel Vangelo (Gesù di Nazareth, il "Dio con noi")*, Jaca Book, Milano 1995.

Questa sua attrazione può essere ostacolata solo da un rifiuto cosciente, ostinato e liberamente determinato.

Ma là dove la strada che a Lui conduce si apre dolcemente e con gioia (ciò che non esclude la passione e, a volte, anche il patire) vuole dire che la sua attrazione non soltanto si è rivelata, ma è stata anche accolta e assecondata con amore e riconoscenza.

Rileggiamo, dunque, le prime pagine del *Viaggio*, poste a fondamento di tutto il percorso:

«Non si capisce davvero Gesù, non Lo si riconosce davvero, se non si comprende questa sua universalità: tutti gli uomini Lo hanno desiderato (consapevolmente o meno) e tutti gli uomini vivono nel desiderio di Lui, e Lo desidereranno sino alla fine del mondo. Ogni uomo che è esistito, esiste o esisterà, desidera Cristo, perché il Padre celeste “pensa”, “vuole”, “ama” ciascun uomo pensando, volendo, amando suo Figlio Gesù Cristo. Il Padre celeste, da sempre, plasma ogni singola creatura umana a immagine di Lui, destinandola a Lui. Ogni cuore umano batte per il cuore di Cristo e trae vita dal suo cuore.

Perciò:

- ogni sentimento umano sente qualcosa di Lui;
- ogni idea umana pensa qualcosa di Lui;
- ogni volontà umana vuole qualcosa di Lui;
- ogni energia umana si protende in qualcosa verso di Lui;
- ogni speranza, sogno, progetto, utopia umani anticipano

qualcosa di Lui, della sua piena manifestazione;

– ogni dolore umano, in qualche modo, invoca la salvezza portata da Lui;

– ogni gioia umana prelude alla beatitudine dell’incontro con Lui;

– ogni morte umana, in qualche maniera, si abbandona a Lui. Il cristiano non deve mai appropriarsi di Cristo (i cristiani sono solo di Cristo, ma Cristo non è solo dei cristiani), ed è per questo che siamo tenuti alla missione, cioè a comunicare-Lo agli altri! Il cristiano Gli appartiene consapevolmente, e coltiva in cuore sia la gioia di scoprire che tutti gli uomini e le cose sono a Lui destinati, sia il desiderio di assecondare questo Destino buono.

Un cristiano non dovrebbe mai rifugiarsi in un rapporto privato e intimistico con Cristo Gesù, ma deve trarre, dal suo intimo e personale rapporto con Lui, un’indomabile passione per il mondo intero, per collaborare alla salvezza di tutti.

Un vero cristiano non trascura nulla; non disprezza nulla; non è ostile a nulla, se non alla menzogna e al peccato.

Certamente il cristiano non è ingenuo: egli sa che il mondo, pur essendo originariamente orientato a Cristo, è stato successivamente disorientato a causa di una colpa originale, ma non per questo uomini e cose hanno smesso di appartenereGli!»³.

Che tutto e tutti appartengano a Cristo è una certezza che deve farsi sempre più struggente, ogni volta che ci accingia-

³ *Ivi*, pp. 11-12.

mo a ripercorrere nuovamente il nostro *Viaggio nel Vangelo*, così ricco di *Incontri, Volti, Miracoli, Parole, Doni*.

Esso ci apparirà tanto più nuovo e tanto più necessario, quanto più sentiremo l'invocazione che sale dal cuore dell'umanità.

Non possiamo oltrepassare in fretta il discorso sull'*Universalità* di Cristo nella sua concreta *Unicità e Necessità*, per ogni uomo, in ogni luogo e in ogni tempo.

Non possiamo rassegnarci troppo facilmente alla tradizionale separazione tra credenti e miscredenti; tra *cattolici e laici*; tra *praticanti e non praticanti*.

Cristo non è mai la questione di una minoranza, nemmeno là dove i cristiani sono un piccolo numero.

Non ci è consentito di allevare generazioni cristiane scarsamente missionarie, oltre che timide culturalmente e socialmente.

Non possiamo abbracciare davvero Cristo senza riconoscerLo come *l'inevitabile umano*.

Vogliamo vivere nel fremito impaziente di favorire e vedere, in azione, questa misericordiosa *inevitabilità*, con cui Egli vuole offrirsi all'incontro *con ogni uomo*.

Vogliamo abitare il mondo con la fierezza di essere – in nome di tutti e a servizio di tutti – «*i chiamati di Gesù Cristo*» e «*gli amati di Dio*» (Rm 1, 6).

A chi è tentato di voltarGli le spalle, orientando altrove i propri desideri e le proprie ricerche, e a chi Lo abbandona nella persuasione di poter meglio abbracciare il mondo e di poterlo più liberamente esplorare nelle sue varietà, noi

vogliamo ripetere con fierezza che «*nulla è meglio di Gesù Cristo*»⁴.

Sappiamo che «*la nostra mente e il nostro desiderio sono stati forgiati in funzione di Lui. Per conoscere il Cristo abbiamo ricevuto il pensiero; per correre verso di Lui il desiderio, e la memoria per portarLo in noi*»⁵.

E dunque «*omnia nobis est Christus*»⁶: per noi «*Cristo è il tutto*» e con Lui non ci manca nulla.

Se ci allontanassimo da Lui, costringeremmo il nostro cuore a restare meschino e rinunceremmo al desiderio di abbracciare la sua totalità.

Di questa totalità vogliamo parlare.

⁴ SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Magnesia*, 7, 1.

⁵ N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, Città Nuova, Roma 1994, p. 309.

⁶ SANT'AMBROGIO, *De virginitate*, 16, 99, PL 16, 291C.

I

Se non avessi più Cristo...

*«Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il suo volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27, 8-9).*

Sono molti gli uomini religiosi che hanno percorso le vie della storia e del mondo con questa preghiera sulle labbra, osservando con commozione tutte le tracce che potevano condurli a Dio: tracce di verità, di bene, di bellezza, di carità.

Tra di essi si distinguono – ormai da duemila anni – coloro che Lo hanno incontrato perché sono stati incontrati da Lui, nella persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, e portano con gioia e fierezza il suo Nome (*cristiani*), vivendo nella sua Chiesa e cercando di obbedire con amore al suo Vangelo.

Costoro, però, non dovrebbero mai smettere di cercare Dio, anche dopo averLo trovato, perché Egli è infinito e inesauribile: una *immensità trinitaria d'amore*, in cui non si finisce mai di penetrare.

Sant'Agostino ci esorta:

«Cerchiamolo per trovarlo, e cerchiamolo ancora dopo averlo trovato. Per trovarlo bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso»⁷.

E ancora:

«Dio lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza e lo si trova per cercarlo con maggiore ardore»⁸.

Soprattutto chi, al tempo dell'infanzia, ha ricevuto Gesù *in dono*, dalla famiglia e dalla Chiesa, deve far sì che tale *dono* diventi anche il *compito* e la *festa* della vita⁹.

Significativa in proposito è la testimonianza di Julien Green che raccontava:

«Mia madre mi insegnò a comprendere la Bibbia come libro d'amore. E mi permise profondamente dell'idea che, da un capo all'altro della Scrittura, fosse unicamente l'amore a parlare. E tutto il mio essere non voleva nient'altro che amare»¹⁰.

⁷ «Quaeramus inveniendum. / Quaeramus inventum. / Ut inveniendus quaeratur; occultus est. / Ut inventus quaeratur, immensus est» (AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium tractatus*, 63, 1, PL 35, 1803).

⁸ «Nam et quaeritur ut inveniatur dulcius, et invenitur ut quaeratur avidius» (AGOSTINO, *De Trinitate*, 15, 2, 2, PL 42, 1058).

⁹ L'importanza di conservare *bei ricordi d'infanzia* che possano un giorno servire per la salvezza era un tema molto caro a Dostoevskij (cfr. *I Fratelli Karamazov*, vol. II, Garzanti Editore, Milano 1992).

¹⁰ Citato da J. RATZINGER in *E Julien Green ridiventò se stesso*, in «L'osservatore Romano», 15 maggio 2013, p. 4.

E ancora:

«Mia madre mi ha chiuso nel Vangelo, come si chiuderebbe un bambino nel cielo».

«Io vi ho chiamato amici» ci ha detto Cristo (Gv 15, 15), e non dobbiamo dimenticare che, in una famiglia cristiana, questa *particolare amicizia con Lui*, se coltivata fin dall'infanzia, può essere determinante, soprattutto se imprime nel cuore dei fanciulli l'attaccamento a Gesù sofferente. Questo non riusciranno più a dimenticarlo.

Kierkegaard usava addirittura la parola *fidanzamento* per spiegare l'attaccamento che suscitò nel suo cuore bambino il racconto della passione:

«Sputacchiarono Cristo che era la Verità; e, anche se tutto dimenticassi, non dimenticherò mai (come non ho mai dimenticato) quel che mi dissero quand'ero bambino, né l'impressione che faceva su me bambino. [...] In senso religioso, io ero fidanzato fin da bambino. [...] Fidanzato a quell'Amore che, da principio e fino a questo momento, malgrado i miei molti travimenti e peccati, ha abbracciato me [...] con un amore che sorpassa infinitamente la mia intelligenza, con una paternità "in paragone alla quale il padre più amoroso non è che un tutore"»¹¹.

¹¹ *Diari X*, t. 272, n. 2.230 (cfr. la traduzione integrale in 12 volumi, Morcelliana, Brescia 1980-83, vol. 5, pp. 207-208). Esiste anche una redazione più ampia e argomentata dello stesso episodio in *Esercizio del cristianesimo III*, 3, ed. Piemme, Milano 2000.

Certo è che, davanti al suo Volto tormentato per amore nostro, i santi hanno sempre reagito con commozione e passione.

Santa Teresa di Gesù raccontava:

«Mi accadde un giorno che, entrando nell'oratorio, vidi una statua portata lì in attesa di una certa solennità che si doveva celebrare in casa e per la quale era stata procurata. Era un Cristo tutto coperto di piaghe, e ispirava tale devozione che, guardandola, mi turbai tutta nel vederlo ridotto così, perché rappresentava al vivo ciò che egli ebbe a soffrire per noi. Provai tanto rimorso per l'ingratitude con cui avevo ripagato quelle piaghe, che pareva mi si spezzasse il cuore, e mi gettai ai suoi piedi con un profluvio di lacrime, supplicandolo che mi desse infine la forza di non offenderlo più»¹².

E santa Teresa di Lisieux confidava alla sorella:

«Il cantico della nostra sofferenza che si unisce alle sofferenze di Gesù è quello che più rapisce il suo cuore!... Gesù brucia d'amore per noi. Guarda il suo Volto adorabile! Guarda i suoi occhi spenti e abbassati! Guarda le sue piaghe! Guarda Gesù nel suo Volto e lì vedrai quanto egli ci ama»¹³.

1) LA GRAZIA DELL'INNAMORAMENTO

Di Gesù bisogna innamorarsi.

Non possiamo certo decidere volontaristicamente di innamorarci di Lui, perché questa è una grazia che possiamo soltanto chiedere con umiltà: una grazia legata all'esperienza di una preghiera, pazientemente imparata ed esercitata a lungo, fino a quando si riceve in dono l'«*aestus affectuum usque ad amationem cordis*» («il fuoco degli affetti fino all'innamoramento del cuore»)¹⁴.

Possiamo, però, intraprendere un lavoro *per appassionarci a Lui* (alla sua persona, alla sua storia, alle sue parole, ai suoi esempi, ai suoi doni). L'appassionarsi è un fenomeno umano che possiamo controllare e far maturare quando qualcosa o qualcuno ci desta un certo interesse. E può accaderci di provare un certo interesse e attenzione per la persona di Cristo e per la sua opera, che ci convincono a dedicarGli del tempo per conoscerLo sempre più approfonditamente.

A stimolarci nell'impresa potrebbe all'inizio bastare anche questa semplice *curiosità*: la voglia di comprendere perché mai, nella storia universale, Gesù sia (in maniera documentabile!) la persona che è stata più amata in assoluto, al punto che milioni di persone gli hanno dedicato letteralmente la vita. Non si tratta solo dei martiri che hanno accettato di morire per Lui pur di restarGli fedeli, ma di folte

¹² *Vita*, 9, 1, in SANTA TERESA DI GESÙ, *Opere*, Edizioni OCD, Roma 2005, p. 100.

¹³ *Lettera* 87 del 4 aprile 1889, in SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere complete*, Libreria Editrice Vaticana - Edizioni OCD, Roma 2009, p. 379.

¹⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), n. 33.

schiere di santi che si sono votati a Lui con generosità eroica, e di innumerevoli cristiani che si sono occupati di Lui e della sua volontà, impregnando se stessi e il proprio ambiente vitale di vera *cristiana* carità.

Per cominciare, si tratta anzitutto di conoscerLo, perché non ci si può innamorare di ciò che non si conosce. E non si può certo parlare di *passione* se la conoscenza di Cristo rimane superficiale, se l'adesione ai suoi insegnamenti è fragile, se la sua Persona diventa sempre più sbiadita e meno cara.

Non basta conservare nella propria coscienza alcune nozioni di catechismo, che vanno via via frammentandosi col tempo.

Non basta trattenere nella memoria alcune schegge di verità.

Non bastano le costruzioni interiori appena abbozzate, ma lasciate incompiute.

Non basta custodire dentro di sé qualche idea spirituale o qualche tenera immagine devozionale.

Non basta mantenere qualche stanca abitudine religiosa o difendere qualche ricordo sacro, ma privo di efficacia.

È necessario intraprendere un lavoro serio nei riguardi di Cristo: un lavoro utile sia per chi è già impegnato ad amarLo (anche se ancora soffre per una certa incompiutezza), sia per chi ha l'impressione di allontanarsi progressivamente da Lui. Si tratta di provare a scendere nelle profondità della propria mente e del proprio cuore, per farne scaturire *un'intuizione improvvisa*, anche se fuggevole, del-

l'intero: di tutto Cristo e di tutto ciò che è suo, e delle incredibili ricchezze nascoste nell'esperienza cristiana. E bisogna cominciare acquisendo, al più presto, una certa familiarità con i testi sacri che parlano di Lui. Soprattutto il *Vangelo* e le *Lettere degli Apostoli* aiutano molto a stabilire un rapporto vivo con Gesù. Ma sarà anche utile interessarsi alla storia della sua Chiesa e accostarsi all'immenso patrimonio spirituale, culturale e artistico che Lo riguarda.

Non tutto è ugualmente necessario per tutti. Ma tutti (anche i più giovani e i meno esperti) possono valutare facilmente quale privilegio (di tempo, di attenzione e di approfondimento) ciascuno accordi agli argomenti che lo appassionano.

Da questo lavoro nascerà, col tempo, la preghiera necessaria *per un vero innamoramento*: preghiera che verrà, per così dire, insegnata dalla Persona stessa di Gesù e dalla sua Parola quando ci accorgeremo di essere attratti a vivere in un'*immanenza amorosa* con Lui.

Chi legge abitualmente il Vangelo, infatti, non tarda ad accorgersi che vi risuona un continuo invito a restare con Cristo e in Cristo, e a lasciare che Lui rimanga in noi.

Vi si trova la richiesta di aderire a Lui come i tralci alla vite:

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non pote-

te far nulla. [...] Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore» (Gv 15, 4-5.9-10)¹⁵.

Si imparerà allora a invocarLo come *nostra Vita*, fino a diventare certi e fieri di essere *inseparabili* da Lui.

Ogni cuore cristiano deve imparare a vibrare al grido certo e combattivo dell'Apostolo Paolo:

«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 35.38-39).

– «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14, 7-8).

2) ATTINGERE ANCORA AL TESORO DELLA CULTURA CRISTIANA

D'altra parte, chi vive in un ambiente che è stato già cristianizzato per centinaia di anni non deve credere troppo facil-

mente ai discorsi in voga sull'attuale scristianizzazione. Essa è certo una dolorosa e triste evidenza, ma sono molte anche le testimonianze che documentano l'impossibilità di eliminare Cristo dalla cultura dei popoli che Lo hanno conosciuto per secoli. Al riguardo, antropologi e storici seri, anche se agnostici, non mancano di sottolineare come il Verbo cristiano abbia comunque impregnato *«il nostro modo di sentire e di pensare»¹⁶.*

Tipicamente cristiana è, per esempio, la *«preoccupazione moderna per le vittime»¹⁷*, sconosciuta al mondo antico e pagano. Lo stesso bisogna dire dell'immenso fenomeno della carità sociale, rimasta negletta al di fuori del cristianesimo¹⁸.

«Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura», se ne va il nostro stesso volto di cittadini europei, sostiene T.S. Eliot¹⁹.

¹⁶ F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Bari 2001, p. 162.

¹⁷ R. GIRARD, *Vedo Satana cadere come la folgore*, Adelphi, Milano 2001, pp. 218-234.

¹⁸ P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Éditions du Seuil, Paris 1976, pp. 65-66: *«Le paganisme abandonnait sans grands remords l'affamé, le vieillard ou le malade; asiles de vieillards, orphelinats, hôpitaux, etc., sont des institutions qui n'apparaissent qu'à l'époque chrétienne; leurs noms mêmes sont nouveaux en latin et en grec»* (*«Il paganesimo abbandonava senza grandi rimorsi l'affamato, l'anziano o il malato; istituzioni quali gli asili per anziani, gli orfanatrofi, gli ospedali, ecc. non compaiono se non nell'era cristiana; perfino i loro nomi sono nuovi in latino e in greco»*), basta scorrere il titolo 1, 3 del Codice Giustiniano relativo alle chiese e ai loro privilegi (sull'importanza di queste innovazioni nella storia della civilizzazione, vedi JEAN DANÉLOU ET H. MARROU, *Nouvelle Histoire de l'Eglise*, Éditions du Seuil, Paris 1963, vol. I, pp. 368-369). Nel mondo greco-romano si parlava, al più, di una vaga filantropia che raggiungeva i poveri nella forma dell'evergetismo: beneficenza sociale che aveva lo scopo di esaltare la liberalità e la magnificenza del benefattore.

¹⁹ *Appunti per una definizione della cultura*, appendice, III, in T.S. ELIOT, *Opere*, Classici Bompiani, Milano 2003, vol. II, p. 639.

¹⁵ Cfr. anche l'intero capitolo 15.

Certo, la cultura non è la fede. Ma come è vero che *«una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»*²⁰, così è vero anche che una cultura che è stata segnata per secoli dal pensiero e dall'esperienza dei cristiani continua in qualche modo a trasmettere una certa vitalità della loro fede. Perciò l'attuale dramma della scristianizzazione non consiste ancora nel fatto che l'eredità cristiana sia stata cancellata; essa è per fortuna molto più robusta di quanto non si pensi, tanto è intrecciata in Occidente con le nostre stesse radici e tante sono le ricchezze spirituali, intellettuali, morali, artistiche ed emotive che ci ha regalato nei secoli²¹.

²⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura* (20 maggio 1982).

²¹ Ecco in proposito l'autorevole giudizio di SAN GIOVANNI PAOLO II nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), nn. 24-25: *«L'Europa è stata ampiamente e profondamente penetrata dal cristianesimo. Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico-culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, e poi i lunghi secoli in cui il cristianesimo, pur nella dolorosa divisione tra Oriente e Occidente, si è affermato come la religione degli Europei stessi. Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato a essere di non scarso rilievo. [...] Lungo i secoli, infatti, la Chiesa ha avuto legami molto stretti con il nostro Continente, così che il volto spirituale dell'Europa si è andato formando grazie agli sforzi di grandi missionari, alla testimonianza di santi e di martiri, e all'opera assidua di monaci, religiosi e pastori. Dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha tratto il meglio della sua cultura umanistica, ha attinto ispirazione per le sue creazioni intellettuali e artistiche, ha elaborato norme di diritto e, non per ultimo, ha promosso la dignità della persona, fonte di diritti inalienabili. In questo modo la Chiesa, in quanto depositaria del Vangelo, ha concorso a diffondere e a consolidare quei valori che hanno reso universale la cultura europea».*

Per ora il dramma consiste piuttosto nell'indebolimento e nella vigliaccheria dei tanti cristiani che si vergognano di ciò di cui dovrebbero essere fieri; che si lasciano ricattare da operazioni pseudo-culturali di basso livello, perché si sono ormai adagiati in una tranquilla ignoranza della loro fede e della loro storia; che sono divenuti timidi per troppa pigrizia e tolleranti per comodità. Dramma che diventa tanto più grave quanto più colpisce le nuove generazioni, che avrebbero il diritto e il dovere di immaginare il futuro con fierezza cristiana.

3) CHE COSA MI MANCHEREBBE?

In questa situazione di passaggio, il cristiano ancora legato a Gesù, ma che si sente già indebolito nella sua appartenenza, potrebbe almeno cominciare a porsi, seriamente e senza sconti, questa domanda:

Se io non avessi più Cristo,

(ma attenzione! Se non Lo avessi in nessuna maniera: se non Lo avessi, cioè, nel mio passato e nelle mie esperienze; se non Lo avessi nei miei ricordi e nei miei valori e in nessuna delle mie abitudini, nemmeno nel mio bagaglio artistico e culturale; se non Lo avessi in nessuna piega del mio io; se, dunque, il mio cuore e la mia intelligenza dovessero svuotarsi completamente di Lui) che cosa mi mancherebbe?